

Foglio informativo della Provincia "S. Domenico" delle Suore Domenicane della Beata Imelda - N. 114 - Gennaio 2018 - anno 10 - (9 fogli) - Casa Provinciale, Via Remorsella, 10 - 40125 Bologna - e-mail: sdbisegreteria@gmail.com

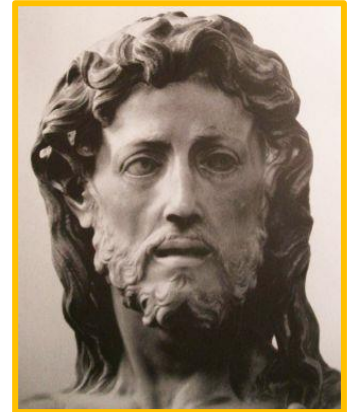
Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano! (Lc 11, 28)

Vangelo secondo Marco (1, 1-17) GIOVANNI NEL DESERTO

¹Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

²Come sta scritto nel profeta Isaia: *Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via.* ³Voce di uno che grida nel deserto: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,* ⁴vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

⁵Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. ⁷E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.



**Giovanni Battista
Scultura di Girolamo
Santacroce (1577)**

Meditiamo insieme

Ecco il lieto annuncio che l'evangelista Marco ci presenta: è l'inizio della Buona notizia che ha per protagonista e punto focale il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che entra nella storia e assume la nostra umanità. La sua venuta è preparata dalla predicazione di Giovanni Battista, presentato sullo sfondo del deserto, luogo dell'essenzialità, della tentazione e della decisione. La sua coerente testimonianza è più eloquente di qualsiasi discorso.

In questo silenzioso deserto risuona la sua voce, che ha in sé la forza di invitare molti alla conversione e che è un'eco della Parola che tra poco risuonerà nel Vangelo. Inizia il tempo decisivo della salvezza.

(In ogni settimana di dicembre sul Sito www.domenicaneimeldine.it sono state pubblicate altre pagine del Vangelo con l'invito alla meditazione)

Da Bologna

LA PROFESSIONE RELIGIOSA: UNA TAPPA DEL CAMMINO DELLA VITA

"Ce ne ho messo del tempo, ma ci sono arrivato. E sono tanto contento. E lo vorrei dire...come si dice un segreto tanto semplice ma importante: come una di quelle verità a cui si giunge dopo aver camminato molto, pensato molto, e che si dice tutto in poche parole..

*Ecco il segreto: il caso non esiste. A meno che "caso" non intendiamo ciò che dice così bene Anatole France con questa stupenda espressione: - **Il caso è lo pseudonimo che Dio usa quando non si firma personalmente** - No, il caso non esiste".*

Questo lessi tanti anni fa in un libretto di Carlo Carretto, il cui titolo "Ho cercato e ho trovato" attirò la mia attenzione. Ero con mia sorella Carmen ad Oropa, e lì Maria intervenne, perché partisse quella svolta del mio cammino che nel giorno della sua Solennità dell'Immacolata Concezione è stato dichiarato pubblicamente nella Chiesa. E ormai ho constatato che davvero non esiste il caso e quindi sempre leggo la quotidianità con le sue sorprese e le sue ripetizioni alla luce di questa certezza.

L'8 dicembre 2017: tutto quanto è avvenuto non è successo per caso. Il giorno della mia Professione temporanea sarebbe stato un altro, se non fossi caduta con la conseguenza di un lento e paziente decorso di malattia.



Ho vissuto un periodo di sofferenza fisica, psicologica ed affettiva, che nel rapporto con il Signore e con le persone, mi ha dato l'opportunità di conoscermi meglio, in vista della mia missione di consacrata. E soprattutto ho toccato con mano la forza della vocazione.

Il Vangelo del giorno è la vocazione di Maria: non poteva essercene uno più appropriato per la mia Professione, con quell'espressione finale "avvenga per me secondo la tua parola". Dalla partenza ad Oropa il filo rosso che in tutti questi anni ha cucito gli "episodi della mia vita" è sempre stato la Parola di Dio, cercata, desiderata, trovata, meditata, studiata, goduta, ... amata.

Sul mistero della sua e mia chiamata, Maria mi insegna che essa non si riduce ad un singolo momento, ma si ripresenta, si manifesta in gradi successivi nel cammino della vita. Anzi il passo della professione è conseguenza di una storia di salvezza personale e di popolo a cui sono chiamata a collaborare consapevolmente.

Come Maria, che diventa "viaggiatrice", anch'io vengo spinta dal soffio dello Spirito a portare la Parola di Dio altrove, al servizio del Signore, in una estensione che raggiunge tutti gli uomini, collaboratrice a tempo pieno, mischiata con i peccatori miei fratelli. Di grande significato evangelico è stata la "festa".

Alcuni giorni prima alcune Sorelle, "lasciando il lavoro quotidiano" avevano dedicato "mente, mani e cuore" alla preparazione. L'avevano fatto con gioia ed amore, curando i particolari in chiesa e nella casa. L'accoglienza è stata davvero meravigliosa, tutto manifestava semplicità e bellezza.

A questo "luogo" tante persone sono state convocate dal Signore e tutte hanno risposto, venendo da vicino e da lontano. Mi ha colpito in particolare l'immagine delle Sorelle che, giunte a Bologna con il treno, hanno percorso il tratto collinare a piedi: erano l'una dietro l'altra, nel loro vestito domenicano, con passo spedito, leggermente inclinate nella fatica della salita, ma leste e felici.

E tutte queste persone con lo spirito evangelico della parabola, sono state invitate al banchetto "di nozze", che è la festa dell'amore ove il Signore vuole dirci che negli anni l'amore non diminuisce, ma credendo e vivendo l'amore di Gesù Eucarestia, con fiducia, il meglio può sempre ancora venire. E Padre Giocondo...che cosa ha comunicato in questa giornata?

"Mie Figlie, la bella festa di Maria, è un modello sublime di vita religiosa nella bellissima risposta della Vergine all'Angelo: Fiat mihi secundum Verbum tuum (Lc 1,38), sia fatto di me secondo la tua parola; ...Maria si donava tutta a Lui non volendo compiere che il divino volere.

E la vita religiosa non è un compimento perenne del divino volere? Quanta pace arreca... questa dedizione completa alla volontà di Dio! La Vergine ci ottenga questa grazia...

Vi benedico. Vostro in G. C. P. Lorgna (da Lettere collettive alle Imeldine, n.80)

Sr. Silvia Nuccio

Da Villa pace (BO)

INTERVISTA A SR. AMEDEA FOLCO, NATA AD AQUINO (FR) NEL 1916

Per i suoi 101 anni le abbiamo fatto una bella festa e anche un'intervista:

- **Sr. Amedea raccontaci qualcosa della tua vocazione e della tua vita!**

Nella mia famiglia ero la terza di sei figli. Il papà e la mamma lavoravano la terra di nostra proprietà e anche terre di altri. Sono nata nel 1916 e nella mia famiglia le donne portavano ancora i costumi caratteristici della Ciociaria, la mamma l'ha portato fino alla morte, noi figlie no.

Io per un po' di anni sono stata a servizio come domestica presso la famiglia del Parroco. Quando nel 1938 le nostre suore sono arrivate ad Aquino io avevo 22 anni. Già da tempo dentro di me sentivo di avere una "vocazione", ma non ne parlavo con nessuno. Capii che Dio mi voleva Suora, che quella era la mia vita e che era tempo di decidere. Pensavo e ne cominciai a parlare con un sacerdote che mi consigliava bene.

Quando lo dissi alla mamma, lei dimostrò un po' di difficoltà, ma poi fu contenta, così furono contenti anche il papà e i miei nonni.

Una Suora mi ha accompagnato nel lungo viaggio per arrivare a Venezia. Il giorno della partenza è stato un insieme di ridere e piangere, ero contenta ma andavo lontano! Ho cominciato l'anno di postulato, poi ho fatto un anno di noviziato e due giorni dopo la prima Professione ho cominciato la mia "missione" a Grignano (RO) dove le Suore erano presenti da 4 anni.

I miei familiari non erano potuti venire alla festa della mia Vestizione e Professione, perché troppo lontani, e io sono ritornata a casa per la prima volta solo quando è finita la guerra. Non sapevo se i miei familiari erano vivi o morti! Ho molto pianto in quegli anni in cui non ricevevo loro notizie, pregavo tanto per loro. Grazie a Dio li ho trovati tutti vivi, fu una grande gioia. Il paese di Aquino era stato bombardato e la nostra casa non c'era più, non c'era nemmeno la strada, tutti i miei famigliari abitavano in paese e lavoravano, anche se, per molto tempo, non risiedevano insieme.

Sono contenta della mia vocazione, è bello vivere per il Signore, bisogna avere il coraggio di andare dove Lui ci chiama, per gustare quello che si sente dentro di sé.



Da Li Punti (SS)

NOI... MATITE NELLE MANI DI DIO

Con l'invito a scoprire cosa significhi questa espressione, abbiamo iniziato la serie di incontri mensili con le ragazzine di Li Punti (dalla 4^a elementare alle medie). L'intento è di aiutarle a vivere alcune ore di una domenica, dopo aver partecipato alla S. Messa delle famiglie.

Così ci siamo ritrovate con 17 ragazzine, alcune timide perché piccole e nuove a questa esperienza ed altre invece che, con aria sbarazzina, ricordavano del precedente anno soprattutto le partite a palla colpita, l'allegria dello stare insieme a pranzo e... anche i momenti di riflessione e preghiera!

Così, dopo aver fatto merenda e una partita per scaldarsi, sono entrate per il tempo di riflessione. Il racconto della storia della matita, delle sue qualità e l'applicazione della metafora alla vita, hanno attirato l'attenzione. Ecco le qualità:



PRIMA QUALITÀ: puoi fare grandi cose, ma non devi mai dimenticare che esiste una mano che guida i tuoi passi: DIO.

SECONDA QUALITÀ: ogni tanto, devi interrompere la scrittura e usare il temperino. È un'azione che provoca una certa sofferenza alla matita ma, alla fine, essa risulta più appuntita. Ecco perché devi imparare a sopportare alcuni dolori: ti faranno diventare una persona migliore.

TERZA QUALITÀ: il tratto della matita ci permette di usare una gomma per cancellare ciò che è sbagliato. Correggere un'azione o un comportamento non è necessariamente qualcosa di negativo: anzi, è importante per riuscire a capire il giusto e il bene.

QUARTA QUALITÀ: ciò che è realmente importante nella matita non è il legno o la sua forma, bensì la grafite racchiusa in essa. Dunque, presta sempre attenzione a quello che accade dentro di te.

Infine, la **QUINTA QUALITÀ:** la matita lascia sempre un segno. Così devi fare tu, tutto ciò che farai nella vita, dovrà lasciare una traccia, un segno. Allo stesso modo, quindi, impegnati per avere piena coscienza di ogni tua azione.

Le ragazze si sono sostituite alla matita riflettendo su come vivere queste caratteristiche ed essere persone consapevoli delle opportunità che la vita offre. Una condivisione semplice, ma interessante, ha permesso di conoscere cosa significa "donarsi", come donarsi, come si dona Dio, in che cosa ciascuna si sente maggiormente simile alle qualità della matita.

Dopo un ghiotto pranzo al sacco e un buon tempo a giocare a "Palla colpita", il gruppo si è ricomposto e predisposto a una sosta davanti Gesù, nella cappella delle Suore. Un tempo prezioso per ringraziare dei doni ricevuti e di dire con Madre Teresa: "Sono come una piccola matita nelle sue mani, nient'altro. È Lui che pensa, è Lui che scrive. Una matita deve solo poter essere usata".

Per non dimenticarlo, dall'altare ciascuna prende una matita corredata di un cuoricino in cui c'è espressa una qualità preziosa. Le ore sono volate e i genitori attendono. Le ragazzine contente ci lasciano con un arrivederci al prossimo incontro.

Comunità di Li Punti

Da Trissino (VI)

PRIMA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Nella domenica 19 novembre 2017 le classi di catechismo di quarta elementare, bambini che si preparano alla Prima Comunione, dovevano animare la S. Messa insieme ai loro genitori. Era stata loro presentata la motivazione dell'offerta personale di qualche pacchetto di alimenti, che sono stati poi raccolti in cestini, uno per ogni sezione, da portare all'altare all'offertorio.

Il Gruppo Caritas si era incaricato di cercare, tra i volontari dell'Operazione Mato Grosso, alcuni che hanno trascorso quest'estate un periodo di tempo tra i poverissimi del Perù.

I giovani coniugi trissinesi, Alessandro e Marta, che intravediamo a destra nella foto, come famiglia e con un figlio piccolissimo, hanno raccontato in maniera molto visiva l'opera di lavoro-formazione che hanno svolto in un territorio del Perù a grande altitudine, isolato e piuttosto primitivo. Accolti da un missionario e da alcuni volontari indigeni, hanno toccato con mano la povertà che sperimentano, sotto tutti gli aspetti, le persone isolate da tutti e che mancano di tutto. Essi hanno offerto la loro esperienza nei lavori agricoli, nella realizzazione di semplici costruzioni, nelle facili coltivazioni. La ricompensa che Alessandro e Marta hanno ricevuto per il loro lavoro, si è manifestata in gesti di accoglienza, di serenità e gratuità di cuore.

Ritornati in patria hanno voluto continuare a vivere le linee dell'Organizzazione di cui fanno parte, condividendo l'abitazione con altre famiglie che si trovano nel bisogno.

Cose semplici ma che hanno colpito profondamente il cuore dei molti presenti alle SS. Messe.



Sr. Giuliana Maule

Un assegno di 5 mila euro per il paese terremotato

Un assegno di oltre 5.000 euro sarà consegnato al comune terremotato di Preci, soldi finalizzati all'acquisto di materiale didattico, compresi, se necessari, anche banchi e tavoli. Sono i soldi (3.500 euro), raccolti in una serata, che aveva per menù il caratteristico piatto di pasta all'amatriciana. A questa somma si sono aggiunti altri 1.500 euro dell'associazione pallamano di Schio.

L'idea è nata da Adriana Gonella, una volontaria del paese, presente anche in altre associazioni sociali, che ha coinvolto la parrocchia, la pro loco, i comitati sagra di Trissino, di Lovara, di San Benedetto e di S. Rocco, l'associazione pallavolo Trissino, i clienti dell'Agraria Fin di Cornedo e gli assessorati allo sport e al sociale, che hanno patrocinato l'iniziativa solidale. Nei mesi precedenti Claudio e Ugo dell'azienda agricola Pellizzaro di Selva erano scesi nei paesi terremotati di Preci e di Gagliole con 150 quintali di generi alimentari, raccolti fra le aziende agricole del paese.

Nell'occasione avevano consegnato anche del materiale didattico e sportivo.

Da Il Giornale di Vicenza 21-11-2017

Da Milano

LA GIORNATA DELL'INVITO AD INCONTRARE IL POVERO

Papa Francesco ha indetto la Iª GIORNATA MONDIALE DEI POVERI, il 19 novembre 2017. Mi sono detta: "Ma è proprio necessaria questa giornata? Ci sono già tante iniziative in favore dei più poveri: la Giornata della solidarietà; in avvento e in quaresima vi sono progetti di raccolta per i più poveri, anche per le missioni; la Giornata di raccolta alimentare presso i supermercati; le Parrocchie allestiscono mercatini di vario genere per raccogliere fondi da utilizzare per coloro che sono in difficoltà; anche le offerte raccolte durante la celebrazione eucaristica, in parte, hanno lo scopo di aiutare i poveri della nostra comunità/quartiere ... e chi più ne ha più ne metta!". Mi sono letta con attenzione il Messaggio del Papa ... un vero capolavoro di sensibilità, di conoscenza, di amore!

Dunque, qual è il senso di questa giornata? È lo stesso Papa Francesco a spiegarlo nel suo messaggio: "Non amiamo a parole ma con i fatti".

Chiudendo il Giubileo della Misericordia, il Papa ha istituito la Giornata Mondiale dei Poveri. Il Giubileo

finisce, il Giubileo continua, perché la misericordia non è una parentesi nella vita della Chiesa, bensì uno stile di vita. La giornata ha lo scopo di aiutare le comunità cristiane ad essere sempre più e sempre meglio il segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e per i bisognosi.

Il 19 novembre in piazza San Pietro, insieme a Papa Francesco, i protagonisti erano gli ultimi, gli scartati, gli uomini e le donne che incarnano i mille volti della povertà, ben dettagliati nella lettera apostolica Misericordia et misera: dolore, emarginazione, sopruso, violenza, torture, prigionia e guerra, privazione della libertà e della dignità, ignoranza e analfabetismo, emergenza sanitaria, mancanza di lavoro, tratta e schiavitù, esilio e miseria. Verso di loro, spesso si alzano muri e recinti, pur di non vederli e non toccarli. Il logo della giornata simbolicamente esprime il sentimento e l'amore del Papa per gli ultimi: un grande abbraccio ... una porta aperta ... sul ciglio due persone, due mani tese che si incontrano e dove ognuna offre qualcosa.

Il Papa ha invitato i poveri in piazza San Pietro, insieme a tutti noi, chiamati da lui alla "condivisione" per non amare a parole ma con i fatti. I poveri, ammonisce, non sono i semplici destinatari di una buona pratica di volontariato.

Il Papa ha celebrato la messa nella basilica vaticana e ha pranzato in Aula Paolo VI con almeno 1500 poveri: dalla mensa eucaristica, che offre il Corpo e il Sangue del Cristo Risorto come cibo per lo spirito, alla mensa che condivide il pane per la fame del corpo e della fraternità.

L'indizione della Giornata mondiale dei poveri, che si aggiunge alle altre giornate mondiali indette dai Pontefici su svariate tematiche sociali, come la pace, le immigrazioni, ecc., ha la particolarità questa volta di non trattare una tematica. Non è la Giornata mondiale della povertà, ma la Giornata dei poveri, cioè di persone concrete; è la giornata dell'invito a incontrare il povero, a condividere con lui anzitutto il tempo dell'accoglienza e dell'ascolto, la mensa e i suoi bisogni. Inoltre, nel messaggio di Papa Francesco si legge che questa Giornata non è rivolta ai soli credenti, ma a tutte le persone di buona volontà perché tutti riscoprano i valori fondamentali della convivenza civile, quali la solidarietà, l'accoglienza, la condivisione, l'ascolto, il mutuo soccorso. Quindi la portata della Giornata mondiale dei poveri va oltre il solo aspetto religioso e diviene una vera e propria provocazione etica per le nostre società, per le nostre famiglie, per i nostri politici e per la nostra coscienza. Grazie, Papa Francesco! Ti voglio bene e sei proprio l'Uomo della Provvidenza, inviato da Dio per l'oggi della nostra storia! Grazie, Signore Gesù!



Sr. Ilaria Negri

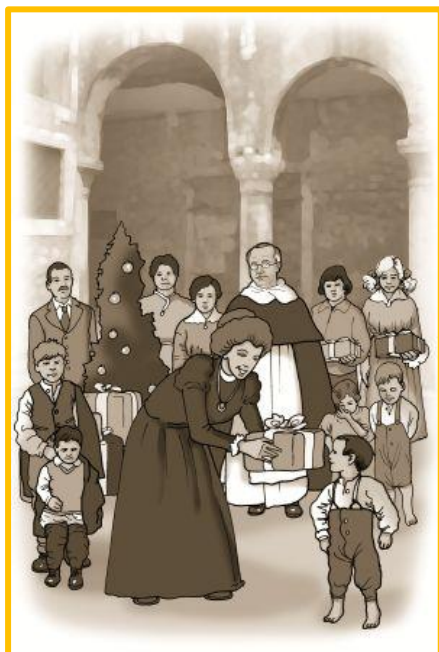
UN ALBERO DI NATALE SPECIALE

In quegli anni era nostra Priora Generale Sr. Giuseppina Fusato. La Congregazione si stava impegnando in nuove aperture missionarie e c'era bisogno anche di sostegno economico perché nei luoghi scelti (Camerun e Filippine) le popolazioni erano povere. Era l'anno 1997. Il Consiglio Generale cominciò a pensare come si sarebbe potuto provvedere a queste necessità e nacque così l'idea di riprendere una tradizione sostenuta dal Parroco P. Giocondo Lorgna, nostro Fondatore, specialmente negli anni difficili della prima guerra mondiale.

Nella parrocchia domenicana dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia la tradizione dell'Albero di Natale era iniziata nel 1904, solo un anno prima dell'arrivo di Padre Lorgna, proposta dalla signorina Wolcofh o comunque certamente da una donna perché, nel discorso che veniva sempre tenuto per l'occasione, P. Giocondo nel 1909 dice: "Un grazie specialissimo a Colei che fu l'iniziatrice di questa festa e ogni anno la preparò con sempre maggiore generosità ed amore". Era una festa di beneficenza, perché l'albero era ornato con i doni destinati ai bambini e alle famiglie povere della parrocchia. Nel Veneto c'è ancora qualche esperienza simile e viene chiamata "Albero di Natale solidale".

Riguardo al nostro "Albero di Natale" troviamo scritto nella Storia della Congregazione, anno 1997, pag. 159:

"Per commemorare il 75°, attraverso Nella Luce d'Imelda, fu avviata l'annuale iniziativa di solidarietà denominata "L'Albero di Natale", riprendendo la tradizione cara a P. Giocondo, per un gesto di solidarietà a favore di bambini poveri".



Per raggiungere i bambini poveri del Camerun e delle Filippine (e delle altre missioni che nel frattempo si sono aggiunte), non è sempre possibile spedire dall'Italia i pacchi-dono, quindi le nostre Comunità si impegnano con varie modalità in una raccolta di denaro che poi viene inviato nei luoghi indicati. Così avviene anche quest'anno per i bambini poveri di **Pontianak, Indonesia**.

Nei nostri archivi abbiamo alcuni documenti di circa 100 anni fa, che ci piace riportare per completare queste notizie.

Dal periodico Memorie Domenicane, 1918:

"Da Venezia riceviamo una lunga relazione intorno alla festa di beneficenza per i figli dei militari, tenutasi nella nostra Parrocchia domenicana il giorno dell'Epifania (Albero di Natale). Sentiamo il bisogno di rallegrarci con i nostri confratelli che continuano nella gloriosa città, in giorni di così grande trepidazione, il loro apostolato di fede e di carità. Il Sindaco, Conte Grimani, intervenuto, ebbe a dire che il parroco nostro dei SS. Giovanni e Paolo, P. Lorgna, si è reso veramente benemerito dell'intera città".

Dal periodico Bollettino di S. Domenico, 1926:

"Albero di Natale per le bambine che frequentano la dottrina alla Parrocchia Domenicana dei SS. Giovanni e Paolo. Trasferita al giorno 24 gennaio per la morte della Regina Margherita, la bella festiccioia si svolse presso le Suore di S. Maria del Pianto. Presenziarono il Parroco ed il Priore con varie notabilità della Parrocchia ed alcune Suore Domenicane Imeldine. Vi fu della musica, recita di poesie, canti. Dopo la distribuzione dei doni a circa duecento bambine, parlò il Padre Parroco Giocondo Lorgna che si compiacque per l'opera svolta per la maggior conoscenza della dottrina cristiana dalla Contessa Elti di Rodeano e dalla signora Tommasetti nonché dalle Reverende Suore del Pianto e dall'Opera di S. Dorotea. Per tutti ebbe parole di elogio e di ringraziamento".

Sr. Gemma Bini

Da Bologna

UN ORFANOTROFIO ALLEGRO E MODERNO

Più di cento le persone presenti, e uno schermo sulla parete di fondo per proiettare foto dell'orfanotrofio, di bambine e suore che si sono avvicendate nei 60 anni della sua storia.

Ai lati del tavolo preparato per la presentazione del libro, i luminosi quadri/vetrare della cappella dell'orfanotrofio che riproducono l'immagine della Madonna di S. Luca, di S. Domenico e della Beata Imelda. I tre quadri sono tornati alla luce dopo essere rimasti incasellati per più di 30 anni presso l'Ist. Don Trombelli.

Con questo sfondo, e altre immagini e oggetti del tempo, disposti con gusto nella sala/chiesa dei "domenichini" al Meloncello, il pomeriggio di sabato 18 novembre si è svolta la presentazione di un libro che ha raccolto ricordi e fotografie di un'opera assistenziale/educativa, per anni desiderata da P. Giocondo Lorgna e dal Vescovo di Bologna Mons. Nasali Rocca, e iniziata nel 1930 dalle nostre suore con il contributo di benefattori bolognesi.

I protagonisti della presentazione del libro sono stati la signora Gioia Lanzi, come collaboratrice del Museo del Santuario di S. Luca, il signor Piero Ingenni che ne ha curato la redazione, la signora Amelia Orsoni, una delle prime ex orfanelle, ai cui ricordi è dovuto gran parte di quanto contenuto nel libro.

All'incontro di questo sabato pomeriggio hanno partecipato alcune Imeldine attualmente presenti in Bologna e un grande numero di ex orfanelle.

La signora Lanzi ha più volte sottolineato che le Suore hanno saputo essere educatrici con uno stile moderno e gioioso. Nei primi decenni dell'orfanotrofio c'è stata povertà e sofferenza, che le Suore hanno condiviso con le orfanelle. Anche le bambine qualche volta erano impegnate in lavori manuali, qualche volta venivano educate con una certa severità, ma questo era lo stile del tempo anche nelle famiglie italiane. Le orfanelle però avevano anche la scuola, l'affetto, la preghiera, la cura personale, le loro vacanze al mare o in montagna, le feste, le gite,



l'incontro con i propri famigliari. Anche quando arrivavano in lunghe file per le celebrazioni nella città, la gente ammirava come erano ben ordinate nel loro vestire e allegre nell'atteggiamento.

La signora Lanzi ha potuto raccontare anche alcuni episodi che lei stessa ha conosciuto nel rapporto che la sua famiglia ha avuto con l'Orfanotrofio, di come le bambine venivano educate dalle Suore a sentimenti di gratitudine per i numerosi benefattori dell'Istituto, sentimenti di gentilezza che si sono poi sparsi lungo la loro vita.

Suor Gemma Bini

Da Venezia

DECORAZIONI NATALIZIE

Anno nuovo, presepio nuovo, decorazioni nuove. Quest'anno anche in Casa Madre è entrato uno stile decorativo nuovo, nuovo per noi ma non per qualche popolo del nord Europa. Si tratta dei cosiddetti himmeli. In danese, norvegese e svedese himmel significa "cielo". Stesso significato per Himmel in tedesco ed hemel in olandese. Sembra che la loro forma sia stata ispirata dai lampadari e candelabri presenti nelle chiese.



Sebbene oggi siano utilizzati a scopo decorativo, secondo la tradizione gli himmeli si appendevano nelle case in segno benaugurale per il raccolto. Quanto più grande era la decorazione tanto maggiore il raccolto. Generalmente si lasciavano appesi, in una o più stanze, da Natale fino a una festa di mezza estate. In origine gli himmeli erano realizzati con degli steli di paglia di segale.

La creazione di decorazioni natalizie diventava un momento di socializzazione per la gioventù del paese. Oggi gli himmeli sono giunti anche da noi.

Ecco nella foto il presepio di quest'anno, costruito con questo stile nella nostra Casa Madre a Venezia.

E' veramente un richiamo al "cielo". A prima vista ci fa pensare all'albero di Natale ma, nella sua costruzione di estrema leggerezza, diventa un invito al elevare i nostri sentimenti al mondo dello spirito.

Questa raffinata costruzione ci orienta però a guardare in basso le essenziali statuine del presepio, quelle di ogni anno.

E' proprio così il Natale: un incontro fra cielo e terra. Il cielo si è abbassato sulla terra, il Figlio di Dio è venuto in mezzo a noi per insegnarci la strada che porta al Cielo.

Da Elbasan (Albania)

TIROCINIO DI UNA RAGAZZA ITALIANA NALLA SCUOLA MATERNA NONTESORI ALBANESE

Ciò che più mi ha colpito in positivo è stato vedere quanto sia più fruttuoso per lo sviluppo infantile condividere l'ambiente educativo con compagni di età differenti. È la prima volta, in questi cinque anni di università, che svolgo attività di osservazione in classi eterogenee. Finalmente sono riuscita a vedere di persona, sul campo, che cosa significhi per i soggetti coinvolti. Il mutuo aiuto è una costante e sembra difficile da crederci, ma in questo modo l'insegnante si può permettere di avere meno occhi su di un bambino di tre anni, se in quel momento è già giunto in aiuto un compagno di cinque anni, più grande, che pazientemente ha deciso di prendersi cura del più piccolo. E nonostante il continuo aiutarsi vicendevolmente, ognuno si ritaglia nell'ambiente-classe il suo spazio e il suo tempo per svolgere ciò che più preferisce, anche in solitudine. Anche se guardare ciò che fa il vicino di banco risulta spesso più interessante.

Osservando il lavoro in classe, mi sono accorta di quanto tutti i bambini della scuola, rispetto alla classe di infanzia dove ho realizzato tirocinio in Italia, hanno maggiore capacità di passare il proprio tempo seduti al tavolo, esercitandosi nei modi più svariati, e riescono a trattenere la propria voglia di correre fino al momento della pausa in giardino.

Cercano le attenzioni della maestra per confermare che il loro lavoro sia stato fatto bene. La figura professionale della maestra non viene mai scavalcata perché in primis la sua professionalità viene valutata e ribadita dalle famiglie a casa. Non credo che le famiglie siano meno problematiche delle nostre o di una normalità differente, le situazioni saranno simili in entrambi i paesi. Anche se qui



Una foto della Scuola Materna Imelda Lambertini di Elbasan

alcune famiglie vivono in condizioni di maggior povertà viene data loro possibilità di far frequentare la scuola ai figli, e credo che questo sia un esempio significativo per quanto riguarda la prospettiva inclusiva nelle classi. Ciò che comunque mi pare evidente è l'attitudine di questi bambini di separare le due realtà, famiglia e scuola, e di capire che nei due contesti vigono regole, norme e valori differenti, e che in entrambi i luoghi vanno rispettate.

Ciò che dà più colore in aula è la presenza, estesa a tutte e tre le pareti, del materiale Montessoriano. Ciò che dà vita in classe invece sono i bambini, che naturalmente vengono attratti dai materiali; magari per la loro semplicità, o per la forma, per la loro ingegnosità e per lo sforzo cognitivo anche che richiedono, che va a stimolare tutti i bambini.

Tutto non è lasciato al caso. I programmi annuali, mensili, settimanali e la documentazione scolastica riportano gli obiettivi pensati e le caratteristiche metodologiche presenti. Il lavoro delle maestre è svolto con precisione, pazienza, professionalità, affettuosità e dedizione. Chi più e chi meno, riescono tutte a mantenere l'ordine in classe, vengono rispettate dai bambini e viste come figure di riferimento; li fanno divertire, li stimolano al ragionamento e al pensiero critico. La direttrice, le sei maestre e l'assistente, formano un micronucleo che aiuta a farti sentire come in una piccola comunità familiare, dove ci si ascolta, si rispetta il lavoro degli altri e ci si confronta per raggiungere l'obiettivo comune.



Nel 2015 Sr. Damiana (in mezzo alla foto) ha incontrato il gruppo dei suoi primi allievi

La direttrice Suor Damiana tutti i giorni è presente a scuola, ma anche nelle classi, supervisionando il lavoro, offrendo il suo personale aiuto e accompagnando i piccoli nei giri per la scuola, aiutandoli ad ambientarsi nel nuovo spazio. Si vede quanto questo gesto sia importante per i bambini, dal loro desiderio di incontrarla la mattina dopo e di passare del tempo con lei, forse perché desiderosi di ricevere cure e attenzioni da una figura quasi materna che si dedichi a loro, e non a tutto il gruppo classe. I più piccoli non si sentono ancora parte di questo insieme, ma piano piano, grazie a Suor Damiana, alla maestra e ai compagni, tutti si sentiranno a casa.

In Italia la collaborazione tra scuola e famiglia è maggiore, forse relativa a più ambiti; ma devo ammettere che praticando a Elbasan ho scoperto che maggiore non significa migliore. Qui i ruoli rimangono più separati, e le realtà divise, in questo modo credo sia più facile per i bambini non confondere i contesti, e non pensare di poter vedere l'insegnante come un genitore. C'è aiuto e non c'è intromissione. Il contesto della Scuola Materna Imelda Lambertini è educativamente pensato e costruito per il bambino, per dare l'istruzione di cui ha bisogno per edificarsi e costruirsi un'identità.

Giulia, studente universitaria di Fidenza (PR)

INTERVISTA A MONS. GJERGJ META

Le Suore ci inviano parte di un'intervista con il primo Vescovo scelto recentemente tra il clero albanese dopo la persecuzione.

Monsignore, lei è stato consacrato da poco vescovo di Rrëshen, nella regione della Mirdita, terra di tradizione cattolica e segnata dal martirio. Come considera la sua missione in questa terra? Sono stato mandato ad annunciare il Vangelo ai poveri. È molto semplice. È la prima constatazione che ho fatto girando la diocesi in questi mesi. Io conoscevo la situazione già prima, perché molti abitanti di questa diocesi erano miei parrocchiani a Tirana e a Durazzo, emigrati dalle zone della diocesi di Rreshen. Ma adesso, toccando con mano i loro luoghi di provenienza e la situazione di tante famiglie che vivono qui, la percezione cambia.

Considero la mia missione, e quella di tutta la nostra diocesi, come portatrice di speranza per la gente di periferia che, come noi albanesi sappiamo bene, è spesso esclusa. Inizieremo da lì, come in America Latina: leggeremo insieme ai poveri la Parola.

La Chiesa albanese, come la società albanese, è giovane, con tanta gioventù: quali i modelli e i valori cristiani da proporre? I giovani sono una grande risorsa, certamente. Ma hanno bisogno di modelli. Tutti ne abbiamo avuto bisogno. Io penso che i modelli ci siano, ma purtroppo spesso sono conosciuti solo quelli che una certa stampa vuole far passare. Noi abbiamo i martiri, ma abbiamo anche molta gente onesta che lavora ogni giorno, in fin dei conti i genitori stessi dei giovani sono dei modelli. Ma qui si tratta, ancor prima, di sostenere anche i modelli che vanno controcorrente. Molti giovani in Albania sognano una vita fuori dal Paese, vogliono andare via, alcuni vogliono lavorare, ma molti hanno il sogno dei soldi facili. In modo particolare i giovani hanno bisogno di ascolto e di accompagnamento, ma non di paternalismi e né, tantomeno, di una logica pessimista e di sfiducia. La visione cristiana della vita deve essere presentata e vissuta come una possibilità di vita nuova, piena di significato, nella quale il mondo – non la mondanità – viene amato. Tutto ciò può aiutare i giovani ad orientarsi nella loro vita e compiere scelte coraggiose e forti.

Quanto è importante, secondo lei, infondere soprattutto tra i giovani modelli positivi e cristiani? Il modello rimane sempre un punto di riferimento, ma esterno, al di fuori di noi. Aiuta in un primo momento, ma poi nella crescita ciascuno deve farsi il suo di modello. Bisogna aiutare i giovani a non conformarsi ai modelli, anche a quelli più buoni, ma a percorrere la strada della originalità. Questo vuol dire vocazione: realizzare ciò che io, oggi, con questa mia personalità e peculiarità voglio fare e che Dio vuole da me.

Nella storia del Paese e della Chiesa albanese ci sono tante difficoltà e martirio. Una eredità importante... E guardando al futuro, lei cosa vede? Il passato del martirio è un punto di appoggio, un riferimento, ma non ci si può fermare lì. Quei martiri sono martiri di Dio e non della Chiesa cattolica soltanto: appartengono a tutti. E noi dobbiamo fare i conti con il presente e dobbiamo lavorare molto per contrastare sia il radicalismo diffuso e sia questo futuro incerto. Il futuro è nelle mani di Dio, ma anche degli uomini. Io non perdo mai la speranza nel bene che sta dentro il cuore dell'uomo. Noi siamo cristiani: siamo vincitori in Cristo Gesù, ma questa vittoria deve essere anche conquista di ogni giorno, nella fatica della lotta per la vita.

Da una pubblicazione del luogo



**Mons. Gjergj Meta,
Nato a Durazzo nel 1976
Ordinato sacerdote nel 2001 e consacrato
vescovo nel 2017**



TRISSINO (VI) – Le nostre Consorelle vogliono farci conoscere la loro piccola cappella ricavata nella nuova casa di via Roma 27 interno 2. Altare e tabernacolo erano nella cappella di via di Barbiano 16 (BO), i banchi della cappella di Marescotta (BO) e il resto della precedente abitazione. Dicono che "qui si prega molto bene"!

COMPLEANNI di GENNAIO

2 Sr. Pia Gioconda Trentin
5 Sr. Angelina Caccin
6 Sr. Redenta Simonato
7 Sr. Irene Lorenzon
8 Sr. Ignazia Monini
13 Sr. Emma Carraro
16 Sr. Maria Luisa Gentilini
21 Sr. Cecilia Refosco
23 Sr. Benedetta Bortolin



Tanti
Auguri di
Buon anno
nuovo!